

Gli ultimi emendamenti al dl p.a. Niente proroga per i trattenimenti in servizio delle toghe

Il Mose nelle mani di Cantone

L'Anac potrà commissariare anche le ditte concessionarie

DI FRANCESCO CERISANO

L'Autorità nazionale anticorruzione potrà chiedere ai prefetti il commissariamento delle aziende sospette, non solo quando gestiscono appalti, ma anche quando i lavori siano stati affidati sulla base di una semplice concessione. Come nel caso del Mose, dove il consorzio Venezia Nuova (al centro degli scandali che hanno portato all'arresto dell'ex governatore veneto ed ex ministro **Giancarlo Galan**) rischiava di restare immune dal commissariamento previsto dal decreto p.a. (dl 90/2014) proprio in quanto non formalmente aggiudicatario di una gara d'appalto, ma semplice concessionario che assegnava i lavori alle imprese che ne facevano parte. L'allarme per la mancata applicabilità della norma ai lavori del Mose era stato lanciato nei giorni scorsi dal presidente dell'Anac, **Raffaele Cantone**, e la risposta del governo è arrivata con l'emendamento al dl 90. An-

che se, in sede di voto, l'ambito applicativo della proposta di modifica, in origine esteso anche alle concessioni di servizi, è stato limitato ai soli lavori pubblici perché l'esecutivo si è reso conto che sarebbe stato troppo ampio.

Su un'altra questione spinosa, quella del trattenimento in servizio dei magistrati, il confronto in commissione è proseguito fino a sera, ma alla fine il governo non ha accolto le richieste delle toghe di spostare in avanti la dead line (31 dicembre 2015) entro cui gli attuali trattenimenti in servizio dovranno cessare.

Ieri, dopo una lunga maratona serale, la commissione affari costituzionali della camera ha concluso i lavori sul provvedimento, atteso lunedì

pomeriggio in aula.

La parola d'ordine è far presto, visto che il decreto deve essere convertito entro il 24 agosto e, dopo l'ok della camera, deve passare al senato per un vaglio che, ancora una volta, si prospetta meramente confermativo. Per questo inizia a profilarsi l'ipotesi della fiducia su un maxi-emendamento governativo in cui confluiranno tutte le modifiche approvate in commissione.

Tra queste figura la spalatura in tre anni del taglio dei diritti camerati pagati dalle imprese alle camere di commercio. La norma originaria prevedeva un dimezzamento secco degli oneri a partire dal 2015, mentre la modifica (a firma **Luigi Taranto**,

ma riformulata dal relatore, **Emanuele Fiano**) prevede una riduzione del 35% l'anno prossimo, del 40% nel 2016 e del 50% nel 2017. Si prevede inoltre che diritti e tariffe di segreteria siano determinati sulla base di costi standard, fissati dal ministero dello Sviluppo economico, in collaborazione con la Sose, la società che elabora gli studi di settore e Unioncamere.

«Il taglio drastico a partire dal 2015 dei diritti camerati è stato evitato», ha commentato **Raffaello Vignali**, responsabile sviluppo economico del Nuovo Centrodestra. «Certo, sarebbe stato più opportuno che il Parlamento si fosse occupato della riduzione dei diritti camerati dopo aver elaborato una necessaria e complessiva riforma del sistema. E non prima, come invece è stato fatto», ha osservato. «In ogni caso, ci aspettiamo adesso che il comportamento del governo sul disegno di legge delega, che prevede la cancellazione dei diritti camerati, ovvero la chiusura delle camere di com-

mercio, sia coerente con quanto approvato in commissione affari costituzionali».

Via libera anche all'emendamento presentato dal ministro della salute **Beatrice Lorenzin** volto a riconoscere ai pazienti danneggiati da emotrasfusioni infette e da vaccinazioni obbligatorie un'equa riparaazione pari, rispettivamente, a 100 mila euro e 20 mila euro per ciascun danneggiato. L'emendamento, che punta a chiudere la procedura di infrazione aperta dall'Ue nei confronti dell'Italia, sblocca l'iter dei ristori economici per circa 6.500 cittadini che hanno presentato domanda entro il 19 gennaio 2010, semplificando le relative procedure di liquidazione.

Infine, arriva la buona notizia per i 4.000 docenti della cosiddetta «quota 96»: potranno andare in pensione a settembre con i requisiti precedenti alla riforma Fornero. La relativa copertura (416 milioni) è stata recuperata dai risparmi di spesa della spending review.



Beatrice Lorenzin

